

Ricordando Fabio Polzot VPresidente Vicario di ItaSForum

di Gianfranco Bonfante

Tutto ciò che cresceva aveva bisogno di tanto tempo per crescere e tutto ciò che finiva aveva bisogno di tanto tempo per essere dimenticato.

(Joseph Roth – La marcia di Radetzky)

Consentitemi, innanzitutto, di offrire un abbraccio affettuoso, personale e di tutta l'Associazione ItaSForum ai Cari di Fabio, alla Mamma Sig.ra Angioletta, alla Signora Silvia, alla figlia Laura, alla sorella signora Simona e, di porgere, un saluto riconoscente alle Autorità ed a tutti gli Amici intervenuti.

Riservo un ringraziamento vivissimo al dott. Profumo, amministratore delegato di Unicredit che, venuto a conoscenza dell'iniziativa, ha voluto ricevermi ed assicurarmi l'intensa partecipazione della Banca, dispiaciuto di non poter essere fisicamente presente per le note positive vicende di sviluppo dell'Istituto in Germania.

Esprimo vivo senso di gratitudine al dott. Fertoni, Presidente di Unicredit Banca d'Impresa, che ci ha accordato ospitalità ed al dottor La Porta V. Direttore Generale che con calorosa adesione ha accolto l'invito di chiudere quest'Incontro che ha molteplici finalità.

In primo luogo, dedicare a Fabio alcune ore di riflessione volute da tanti Suoi amici, presenti od impossibilitati a partecipare, che ne percepiscono la presenza ed intendono sottolineare la permanente continuità di affettuoso colloquio.

Dare, quindi, risalto ad alcuni aspetti del Suo modello di cultura e sapiente interpretazione dell'attività professionale, di concezione del valore del sacrificio, del rigore, alla straordinaria determinazione ed autorevolezza, doti che lo hanno reso una persona speciale.

Per ultimo, formulare un ringraziamento alla EDIS di Bologna che ha curato con particolare attenzione la veste editoriale della pubblicazione.

Pubblicazione articolata in due parti: flashback di persone a Lui particolarmente vicine, che hanno voluto testimoniare stima, rispetto e grande attaccamento affettivo; una raccolta di suoi scritti, tra i più significativi, portatrice di valori culturali ancor oggi assai validi.

Raccolta non facile, perché Fabio ha scritto molto e per tante riviste del settore, ma per innata riservatezza non promuoveva la diffusione dei Suoi scritti e tale atteggiamento ha provocato la perdita di prezioso materiale.

Occorre, inoltre, sottolineare, che Fabio era conferenziere nato e

formatore entusiasta che affidava molto all'oralità le sue lungimiranti ed originali concezioni della Security nei molteplici aspetti. Era fervido assertore della "slide" come strumento fondamentale di trasmissione dell'informazione, insostituibile ausilio nella esposizione orale.

Posso assicurare che assistere ad una Sua relazione costituiva soddisfazione sensoriale per l'emergere armonico di grafica, testualità, consequenzialità, spessore culturale delle argomentazioni, intimamente connessi al fluire espositivo intessuto da proprietà terminologica, convinzione ed assoluta padronanza dell'uditorio.

Da questa caratteristica estremamente positiva ne è conseguita ulteriore difficoltà per realizzare la pubblicazione, che, al di là delle inevitabili limitazioni, rappresenta una espressione di vivo e forte affetto nei Suoi confronti.

Chi ha conosciuto l'intelligenza di Fabio, il fervore, l'entusiasmo, il carattere determinato e combattivo, l'impegno inflessibile che governavano la frenesia bulimica dei suoi interessi, che lo spingevano a svegliarsi all'alba per la full immersion nel lavoro quotidiano, ed a ritirarsi a sera tarda, non può pensare che ad una meteora di straordinaria energia che ha attraversato un cielo di particolare nitore.

Ognuno ha i suoi criteri di misura anche nel ricordo, nell'intensità emotiva con cui lo valuta, nella distanza che separa il presente dal momento in cui ha fissato temporalmente la persona oggetto di fraterna amicizia, reale e convinta. Per quanto mi riguarda, ritengo che più gli affetti sono forti e cospicui come quello per Fabio, più sembrano stemperarsi nel tempo, irripetibili ed eterni.

E l'affetto per Fabio non poteva essere diverso: forte e cospicuo come si può nutrire per un personaggio, una personalità di levatura e ricchezza umana eccezionali, quest'ultima celata sotto parvente scorza che si assottigliava, nella misura in cui la conoscenza si trasformava in amicizia reale e senza infingimenti interessati.

Una personalità che s'imponeva per automatica espressione esterna di una realtà interiore.

Fu la sensazione provata quando lo incontrai per la prima volta a Bologna ad uno dei tanti Convegno sulla sicurezza privata nei quali, su trincee opposte, io ed il dottor Raffaello Juvara, nemici/amici, ci affrontavamo io per contestare, lui per difendere il primato degli Istituti di Vigilanza nel caotico mondo della sicurezza privata ancorato ad un decrepito Regio Decreto.

Terminato il Convegno, mi si avvicinò una persona, distinta, alta, corporatura slanciata, che osservai con istintivo interesse mentre si

appressava. Si presentò come security manager di Cariverona e mi disse che, tra i tanti motivi che lo avevano indotto a partecipare al Convegno, c'era anche quello di conoscermi di persona per aver letto in miei articoli impostazioni e prospettive di sviluppo della sicurezza privata che condivideva pienamente. Inoltre, come ufficiale dell'Arma in servizio in Alto Adige, aveva comandato un reparto di cui io, parecchi anni prima, ero stato il primo comandante. Chiosando scherzosamente, mi disse che i locali si ricordavano ancora di me, per il mio modo di propormi piuttosto deciso e teutonico.

Scambiammo alcune impressioni sul nuovo lavoro e considerato il totale riscontro di allineamento concettuale, convenimmo che l'istintiva amicizia doveva essere consolidata in futuri rapporti. Gli confidai che stavo per dar vita ad una Associazione che avesse come scopo fondamentale la diffusione della cultura della sicurezza. Il viso assunse un'espressione determinata che esprimeva piena adesione: "Io ci sto" fu la lapidaria risposta al mio invito a lavorare assieme. Tre parole estremamente concise che si sono proiettate in anni di piena, convinta adesione al comune ideale e che hanno contribuito in modo determinante all'affermazione di ItaSForum nel mondo della sicurezza.

Fondamentale il secondo incontro in Cariverona avvenuto poco tempo dopo.

Gli esposi come, secondo vent'anni di esperienza in realtà aziendali diverse e studi di contesti internazionali, potesse essere impostata e compresa, a tutti i livelli aziendali, la Security. Mi accorsi, che più che ascoltare, auscultava, individuava anomalie concettuali, scindeva complessità di situazioni, effettuava approfondimenti trasversali, considerava le problematiche da mille angolature diverse, come dentro un prisma.

Contrapponeva, soprattutto, l'obiezione che la banca costituiva una realtà nella quale era estremamente difficile, per retaggio culturale e natura merceologica, calare una impostazione, invece, accettabile in una azienda di tipo industriale o commerciale.

Inoltre, Lui, proveniente da Organizzazione dello Stato, era come me, esacerbato per l'insensibilità alle problematiche della Sicurezza Privata che lo Stato stesso manifestava e per il pesante e poco decoroso condizionamento che subiva da parte delle "grandi famiglie" della vigilanza italiana per il mantenimento dello status quo legislativo. Per la prima volta, dopo tanti anni e tanti colloqui di confronto con colleghi fui colpito dalla rapidità ricettiva dei concetti che esponevo e dalla precisione analitica con cui inquadrava i problemi.

Ma, soprattutto, rimasi impressionato dal fatto che, nonostante le difficoltà, era determinato a spuntarla dove nessuno prima di lui era riuscito:

pervenire ad un'equalizzazione organizzativa della sicurezza Banca – Azienda di diverso profilo merceologico, pur con gli indispensabili distinguo, seguendo metodologia bradisismica, intelligentemente penetrante, attenta ad evitare ogni fattore di contrasto.

Lo lasciai, stupito, ma convinto di trovarmi di fronte ad un lottatore inflessibile, intelligente e sagace, capace di trasmettere anche agli interlocutori di alto livello le sue convinzioni con abilità persuasiva, proponendo schemi e programmi di ampio respiro, realizzabili nella concreta realtà con oneri economici accettabili e ritorni effettuali remunerativi.

La convinzione non era soltanto mia, naturalmente.

La fusione di Credito Italiano, Cariverona, Rolo Banca, Banca CRT, Cassamarca, CRTriesteBanca, Caritro in Unicredit e la scelta, da parte dei Vertici della nuova struttura, di Fabio come Security Manager di Gruppo costituiva la conferma che le eminenti doti di personalità e professionalità avevano trovato indubitabile apprezzamento e fiducia.

Proprio in questa fase, Fabio fece emergere le rare doti di autentico manager. Con pazienza certosina ma rigoroso procedere iniziò ad aggiornare l'archetipo di security al quale aveva dedicato tanto tempo di studio analitico e di confronti.

Iniziò con la conoscenza delle varie situazioni locali instaurando un cordiale rapporto con i vari responsabili della sicurezza e ricercando con loro, superando intuibili iniziali resistenze, una linea comune per raggiungere unicità di politiche generali, traguardo fondamentale per ottenere gestione uniforme della security aziendale e le indispensabili economie di scala.

Fu il periodo più difficile, appesantito dalla teoria di fornitori, disorientati dalla nuova impostazione societaria, ma che ambivano a mantenere le posizioni raggiunte. In tale frangente Fabio dimostrò il Suo equilibrio, rettitudine e repulsione ai compromessi: gli interessi della Istituzione costituivano l'essenza della trattativa, a costo di sopportare mugugni, giudizi infelici, malevolenze.

Passò, quindi, alla realizzazione della struttura assicurando una piattaforma organizzativa ancorata alla Holding ed articolata in cinque comparti, secondo piani e politiche, a lungo meditate:

- tecnologie di tutela di tutte le realtà di Gruppo a 360 gradi, mentre in precedenza la sicurezza fisica occupava posizione preminente;
- centralizzazione degli allarmi affidata in outsourcing oculatamente controllato;
- sicurezza delle informazioni, core della Istituzione, correttamente interpretata, grazie alla forma mentis acquisita ai Servizi;

- procedure e servizi di vigilanza affidati agli Istituti esterni;
- amministrazione di tutto il personale che gravitava nell'ambito specifico, un centinaio di persone circa.

Da ultimo, dopo l'acquisizione di banche estere (Pekao a Varsavia, Zagrebacka a Zagabria, Unicredit Banca a Bucarest, Zivnostenka a Praga, Unibanca a Bratislava, Bulbank a Sofia, Koc Bank a Istanbul, la Sua attività subì un incremento vertiginoso.

Occorreva apportare macrocorrezioni organizzative, fortemente condizionate da una precedente politica statalista, improvvisamente transitata ad una economia di mercato.

Occorreva ottenere buoni risultati coniugando lesina con efficienza.

Ma il modello perfettamente collaudato in Italia, pur con le immaginabili difficoltà, venne innestato, inutile dirlo, con successo anche all'estero, perché il segreto era che Fabio possedeva capacità manageriale di grande rilievo, incidentalmente estrinsecate, "per precedenti di mestiere" nella security.

Questa la vera ragione dell'immane, illuminato impegno professionale, al quale sottostava fittissima e sinergica rete di rapporti intersettoriali, che ha generato risultati senza riscontri nella prassi usuale nell'ambito della security.

Il suo, era impegno ampio, senza soste, entusiasta, febbrile, quasi inconsciamente sospinto dall'incalzare del tempo.

Ecco il perché ho voluto porre a titolo di questo colloquio con Fabio, la frase tratta dal famoso romanzo di Joseph Roth - La marcia di Radetzky: "Tutto ciò che cresceva aveva bisogno di tanto tempo per crescere e tutto ciò che finiva avrà bisogno di tanto tempo per essere dimenticato.

Quanto costruito con rara perizia aveva ancora bisogno di consolidamento, ma la proiezione nel tempo testimonierà della giustezza, sapiente lungimiranza ed estrema correttezza di quanto realizzato da Fabio.

La correttezza. Nel corso di una delle lunghe, ultime passeggiate notturne fatte nei pressi delle rispettive abitazioni, Fabio, con il capo coperto dal berrettino a visiera tipo navy, sempre geloso del suo intimo sentire, prendendo spunto dall'agire spregiudicato di certi personaggi del nostro piccolo mondo, sollevando gli occhi al cielo e muovendo le mani in basso in segno di ripulsa, mi trasmise un messaggio rivelatore dei principi che guidavano il suo agire intelligentemente equilibrato: "Nella nostra difficile realtà io ritengo che, al di là dei conclamati Codici Etici, siano indispensabili due principi minimali: non tutto può essere possibile e determinati principi devono essere assolutamente salvaguardati".

Fabio, dopo averTi conosciuto in profondità, sopporto sempre meno la

mediocrità, la slealtà, l'altezzosa ottusità, tre parole accentate che emergono sempre più negli ambienti di lavoro, stampellate dai cosiddetti "Poteri forti".

Tu sei stato l'esatta antitesi. Sei stato un Grande che ha lavorato duro, senza propulsioni esterne, che dicevi quello che pensavi, che aborrivi ogni forma d'ipocrisia, che sapevi capire con intelligenza gli scenari del mondo, che sapevi pensare anche col cuore.

Per questo e non è affermazione banale, non potremo dimenticarTI.

Il nostro ricordo interpreta la voglia intensa di trattenere, almeno nella memoria, quello che non siamo stati in grado di conservarci con le nostre misere forze.

Grazie Fabio!